

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• IL SÌ DALLA CONFERENZA STATO-REGIONI

Il Piano cerealicolo parte con un fondo di 8 milioni

Dopo un paio di false partenze il Piano di settore per la cerealicoltura è operativo. Tre anni e otto milioni di euro per rendere di nuovo competitivi frumenti e mais italiani

di **Lorenzo Andreotti**

Si è fatto desiderare molto ma finalmente è arrivato: il Piano di settore cerealicolo ha acquisito a inizio dicembre il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni. Il compito che lo aspetta è arduo, risolvere i tanti problemi della filiera cerealicola italiana.

E mai come in questo periodo, con prezzi bassissimi e import sempre più minaccioso, l'obiettivo di rendere competitivi i cereali italiani diventa vitale per il comparto; le risorse finanziarie per farlo dovrebbero aggirarsi sugli 8 milioni di euro.

Si parte ponendo degli obiettivi, e quelli del Piano possono essere così riassunti: orientare l'offerta alla domanda; migliorare trasparenza, relazioni e fluidità di mercato; risolvere il nodo della logistica e infine potenziare la ricerca.

Otto milioni di euro però non sono molti, e le risorse vanno indirizzate con intelligenza: aumentare la trasparenza dei listini prezzi, problema storico della cerealicoltura italiana, non richiede particolare impegno economico, ma di concertazione tra le Borse merci. Viceversa, gli interventi legati a potenziare la ricerca richiedono risorse cospicue.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono le azioni che compongono il documento.

Competitività alla produzione

L'azienda cerealicola italiana manifesta evidenti crisi di redditività, segno inequivocabile di una competitività debole rispetto alle aziende agricole internazionali. Il Piano propone una serie di azioni per trasformare criticità e opportunità in fattori di sviluppo. Come? Tramite l'applicazione di metodi di produzione ecocompatibili; varietà capaci

di ottimizzare la salvaguardia della biodiversità e l'utilizzo di sementi certificate. Il percorso vuole portare alla valorizzazione della qualità dei cereali italiani e le Regioni si sono già attivate.

Non solo, soprattutto per il grano duro è prevista l'attivazione di percorsi di sicurezza alimentare e di tracciabilità.

Più attenzione al mais

La prima versione del Piano, circa tre anni fa, venne duramente criticata dalla filiera del mais perché «poco attenta» alle esigenze di questo cereale.

L'ultima versione del documento ha colmato la lacuna: nel capitolo dedicato viene evidenziata la necessità di definire una nuova politica nazionale specifica per la maiscoltura, che incentivi i contratti integrati di filiera e sostenga sistemi produttivi e di gestione del prodotto finale che, come per i frumenti, valorizzino la qualità.

Nuovi centri di stoccaggio

Per i cereali italiani stoccaggio e logistica sono un punto debole da diversi anni, per questo il Piano ha come obiettivo azioni e misure per migliorare la qualità di tutte le fasi di post-raccolta.

DIVULGATI I DATI UFFICIALI

Il conto della diabrotica meno salato del previsto

Il Natale ormai alle porte chiude definitivamente le polemiche sulle reali cifre dell'«emergenza diabrotica 2009»: i danni economici su mais in Lombardia, la regione più colpita, hanno interessato **12.000** ha, decisamente meno dei **135.000** stimati a metà settembre dalla filiera economico-istituzionale. A fare chiarezza sono i risultati 2009 del Monitoraggio interregionale diabrotica divulgati in questi giorni.

Partiamo dalla Lombardia: nel 2009 si è rilevata una presenza diffusa in tutta la regione con danni importanti nelle province di Brescia, Cremona e Lodi, ma modestissimi e localizzati nelle province di Mantova e Pavia.

I sintomi evidenti di danno (rosure su foglie e radici, ma senza ripercussioni economiche) hanno interessato **42.000** ha circa, cioè il **17,4%** della sau regionale. Diverso il discorso dei danni economici,

cioè quelli responsabili di una perdita di resa di almeno il 5%, che hanno colpito, come già detto, circa **12.000** ha (5% della sau regionale).

Questi valori confermano le stime di metà ottobre della Direzione generale agricoltura della Regione Lombardia (vedi *L'Informatore Agrario* 39/2009: La Regione ridimensiona i danni della diabrotica).

Chiudiamo con una panoramica sul Nord Italia. In Emilia-Romagna i danni radicali con allettamenti hanno interessato una superficie di **10** ha; in Veneto sono stati rinvenuti sporadici allettamenti nel Vicentino su circa **30** ha; nessun danno economico è stato segnalato in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte il danno economico ha interessato circa **1.400** ha su oltre **185.000** (dati Istat) di sau regionale a mais. L.A.



Gli interventi strategici dovranno concretizzarsi in ammodernamento e ristrutturazione dei centri di stoccaggio, con particolare attenzione alla possibilità di differenziare le merci in lotti; in potenziamento dei centri con essiccatoi più moderni ed efficienti.

In pratica si parla di «rottamare» i centri più vecchi per realizzarne di nuovi lungo i principali assi viari o ferroviari.

Il progetto è decisamente ambizioso. Prima di tutto serve un monitoraggio delle strutture di stoccaggio esistenti sul territorio e delle piattaforme logistiche possibili destinatari di risorse pubbliche. Ecco che, in accordo con le Regioni, verranno organizzati dei «Tavoli tecnici per i cereali» per produrre documenti che orientino fondi del Psr alla creazione di nuove strutture di stoccaggio.

Anche per questa iniziativa le Regioni sono già partite: uno dei primi incontri per decidere in questo senso si è tenuto in Puglia il 9 dicembre scorso.

Produzione organizzata e interprofessione

L'offerta delle produzioni cerealicole è dispersa sul territorio e qualitativamente non sempre costante. Servono nuove relazioni tra gli attori attivi lungo la filiera in una logica di maggiore cooperazione. L'obiettivo è strategico per il Piano, che intende attivare interventi che aggiornino la normativa sull'associazionismo velocizzando i riconoscimenti delle organizzazioni di produttori di settore a livello regionale. Presto tornerà alla ribalta anche l'Interprofessione, organismo fondamentale per sviluppare nuove relazioni tra gli attori della filiera anche tramite lo strumento degli accordi di filiera.

Strumento per ricerca e programmazione

Gli obiettivi del Piano sono molti, ma alla base di tutto c'è la necessità di individuare sistemi colturali più efficienti che portino a un miglioramento qualitativo delle produzioni. Pane per i denti del Cra (Centro di ricerca in agricoltura) che assumerà un ruolo molto importante in questo senso.

Insomma il Piano di settore tocca i nervi scoperti del comparto e propone azioni che, almeno sulla carta, dovrebbero aiutare molto i cerealicoltori. Il limite principale è la dotazione finanziaria decisamente esigua, ma a suo tempo i tecnici del Mipaaf erano stati chiari: «Il senso del Piano non è solo quello di erogare fondi, ma di essere uno strumento di programmazione pluriennale per la filiera». •

Lorenzo Andreotti